



Associazione Morale di Mutuo Soccorso

fra Vigili ed ex Vigili del Fuoco

Via Genova 3/a 00184 Roma

affiliata AICS n°114932 - C.F. 97956730580 - P.IVA 14760921008

www.msvvf.it - www.instagram.com/mutuosoccorso.vvf/

as.morale.mutuosoccorso@gmail.com

Sposarsi o non sposarsi

a cura di Claudio Garibaldi

Chi si accinge al grande passo, come qualcuno lo definisce, cioè convolare a giuste nozze, è bene sappia che sta per essere travolto da innumerevoli impegni che richiedono soluzioni da mediare con la propria metà, ma talvolta anche con suoceri, genitori e parenti assortiti.

Vogliamo forse contrariare la vecchia zia, ricca e incontentabile? Quella il cui contributo consentirà l'acquisto della cucina più di tendenza e che, in un lontanissimo futuro, ma speriamo non tanto, potrebbe ricordarsi di noi in un lascito testamentario? E la suocera che aspira da sempre per la propria figlia ad un abito con velo e strascico, adeguato ad una cerimonia di rango? E la mamma del fortunato, luce dei suoi occhi, che sta per essergli strappato da una donna estranea e in fondo sconosciuta, che potrebbe farlo soffrire?

Non importa che tipo di matrimonio si voglia adottare: country, minimal, vintage, intimo, all'aperto, rustico, fiesta loca, tutti quanti richiederanno un'infinità di attenzioni.

Cerimonia, fiori, partecipazioni, pranzo, abiti dello sposo e soprattutto della sposa, vestiti per i paggetti, i testimoni dello sposo e della sposa, fotografie con relativo album e filmato, serate di addio al celibato e al nubilito, macchina per la cerimonia, bomboniere e relativi confetti, riso da lanciare sugli sposi, organista ed eventuale coro, bouquet, spese di trasferta, intrattenimento musicale e, infine, viaggio di nozze.



Esiste sempre la possibilità di rifugiarsi nel municipio all'insaputa di tutti, oppure semplicemente non sposarsi, evitando così quell'infinità di fastidi, inconvenienti e costi di cui al precedente e sicuramente incompleto elenco.

Ma c'è stato un tempo in cui questa scelta era socialmente inopportuna e piuttosto costosa, prevalentemente per gli uomini.

Le immagini contenute nel presente documento, eccetto quelle di proprietà del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco o della Società morale di Mutuo Soccorso tra vigili ed ex Vigili del fuoco, sono state selezionate utilizzando esclusivamente quelle dichiarate di pubblico dominio o risultate disponibili con licenza Creative Commons CCO e/o utilizzabili, condivisibili e modificabili liberamente anche a scopo commerciale. Se qualcuno detenesse i diritti d'autore su una o più immagini presenti e fosse in grado di dimostrarlo, è pregato di comunicarcelo tempestivamente: provvederemo a citare la fonte oppure ad eliminare definitivamente l'immagine in questione se questo è il suo desiderio. Questo testo è liberamente utilizzabile purché senza fini di lucro e che ne venga citata chiaramente la fonte.

I primi a pensare e applicare una tassa ai celibi, già nel 403 a.C., furono i censori M.Furio Camillo e M. Postumio Albino. Era di fatto una forma di punizione per quelli che fossero giunti alla vecchiaia senza aver preso moglie, e infatti si pagava a posteriori. Il relativo gettito sarebbe andato alle famiglie con prole numerosa.

Da quel momento in poi per gli scapoli non ci fu pace.

Il censore Q. Cecilio Metello Macedonico pronunciò davanti al popolo un discorso per esortare i romani a prendere moglie. D'altronde il severo censore era piuttosto misogino, sostenendo che *“se potessimo passarcela senza moglie noi quanti siamo ci risparmiemmo quei dispiaceri e quelle molestie che ci procacciano le femmine. Ma siccome la natura ha voluto che né si possa viver con loro agiatamente, né vivere assolutamente senza di loro”*, allora tanto vale sposarsi.

Perfino Augusto si spese per la stessa causa con la *lex Iulia de maritandis ordinibus*, che colpiva sia gli uomini che le donne. I *caelibes*, termine che in latino comprendeva entrambi i sessi, oltre al pagamento di una tassa venivano privati della possibilità di ricevere lasciti testamentari e non potevano partecipare a spettacoli e festeggiamenti pubblici.

Come se non bastasse Cicerone propose addirittura di vietare il celibato per legge, provvedimento forse eccessivo tanto che Cesare si limitò poi a istituire premi per le famiglie numerose, salvo poi censurare i celibi con un famoso discorso di biasimo a loro dedicato.

L'imposta sul celibato riapparve poi in Italia il 13 febbraio 1927, quando si propugnava l'ideale di una popolazione numerosa che desse braccia alla terra e impugnasse quegli “otto milioni di baionette bene affilate” volute dal Duce. L'obiettivo dichiarato era quello di passare da 40 a 60 milioni di abitanti.

Contro questa legge nulla poté San Faustino, protettore degli scapoli, celebrato il 15 febbraio, subito dopo il 14, ricorrenza di San Valentino che, al contrario, protegge gli innamorati. Febbraio è evidentemente un mese cruciale per i matrimoni.



San Faustino

I due santi in qualche modo rappresentano tendenze opposte, una volta piuttosto radicate, quella cristiana che nel celibato vedeva una virtù, e quella sociale che, come è evidente da secoli di legislazioni che lo contrastano, lo riteneva un danno.

In epoca fascista nelle intenzioni del legislatore gli uomini celibi in forza della tassa avrebbero trovato una adeguata motivazione per mettere su famiglia. Il progetto ebbe risultati deludenti nonostante il significativo aggravio economico che interessò circa tre milioni di inveterati scapoli. Ne erano escluse invece le donne, elette dal regime ad angeli del focolare, senza tuttavia attribuire loro un reale ruolo decisionale.

Mussolini in un discorso del 27 maggio 1927 affermò che “Ho approfittato di questa tassa per dare una frustata demografica alla Nazione”.

Erano sottoposti al pagamento dell'imposta tutti i celibi fra i 25 ed i 65 anni. Ne erano invece esentati i sacerdoti cattolici e i religiosi che avessero fatto voto di castità, ma anche gli invalidi di guerra e i militari per i quali sussistevano alcuni specifici vincoli, come nel caso dei Carabinieri che potevano contrarre matrimonio solo a determinate condizioni.

La tassa consisteva in:

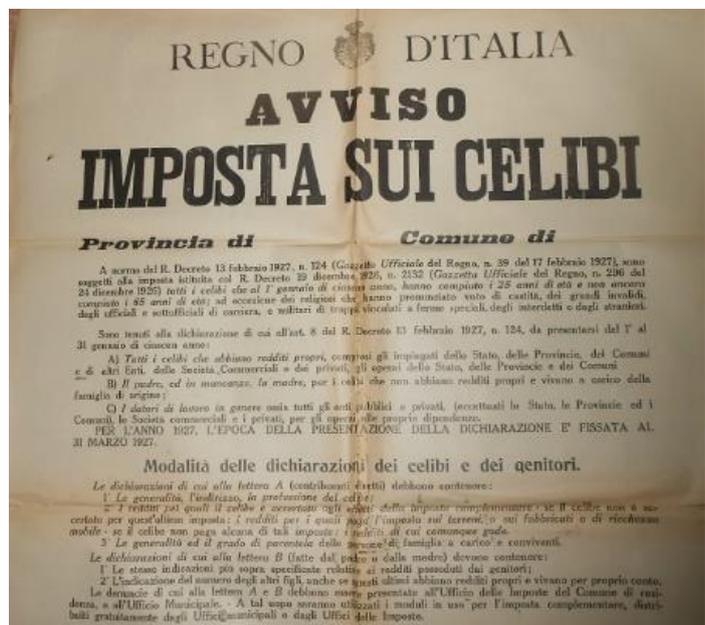
- Un contributo fisso che variava a seconda dell'età (partiva da 70 lire per le fasce più giovani - tra i 25 e i 35 - salendo poi a 100 fino a 50 anni, per poi abbassarsi se si superava tale età a 50 lire. Dai 66 anni si veniva esentati da tale pagamento. Tali importi vennero raddoppiati due volte, nell'aprile 1934 e nel marzo 1937;
- Un'aliquota aggiuntiva che variava a seconda del reddito del soggetto.

In considerazione che le 100 lire del 1926 equivalgono a circa 76,29 euro odierni, per uno scapolo quarantenne e benestante si poteva giungere ad un esborso ben superiore ai 3000 euro annui. Il consistente ricavato così raccolto veniva devoluto dall'erario all'Opera Nazionale Maternità e Infanzia.

I giornali dell'epoca tuonavano: *“L'azione deleteria del celibato sull'organismo umano, meglio che in ogni altro campo morboso, s'appalesa per altro nella cerchia della criminalità, del suicidio, della follia. Osservava, è vero, Cesare Lombroso (nda - celebre criminologo) come la cifra maggiore dei delinquenti oscillando tra i 15 e i 25 anni, resti ovvio il presumere che i celibi offrano una cifra massima al delitto in confronto dei coniugati.”* La Stampa, 3 gennaio 1927.

Al deterrente economico e al diffuso biasimo sociale, furono affiancate alcune misure incentivanti, come cerimonie nuziali collettive e premi di natalità, nonché esenzioni fiscali ed altre facilitazioni per le famiglie numerose. Attribuire al proprio primogenito il nome di Benito o, in via suppletiva, quello di qualche componente dei Savoia, come Vittorio, Umberto, Amedeo, Elena, Iolanda, ecc., veniva considerato beneaugurante.

Resta il fatto che in linea con la generale “maschia” tendenza esibita come esempio da tutti i livelli del partito, a cominciare da Mussolini di cui neanche troppo velatamente si decantavano le doti amatorie, ai celibi era riservato il dubbio di scarsa attrazione per il gentil sesso se non addirittura quello di sordide tendenze omosessuali.





Gli stessi dubbi che venivano riservati un tempo ai giovani Vigili del Fuoco che nell'incendio avessero utilizzato, incautamente, la maschera antigas o gli abborriti guanti da lavoro, o peggio, molto peggio, confessassero di essere astemi.

A dimostrazione del clima di diffusa ostilità nei confronti dei più inveterati scapoli, sordi al richiamo nuziale, seppur talvolta segretamente invidiati dai loro coetanei ammogliati, è interessante notare la discreta diffusione che ebbe un motivetto di Romolo Balzani, autore, arrangiatore e cantante delle più celebri canzoni romane, tra cui "Barcarolo romano", "L'eco der core", "Notte stellata", "Canzone che canzona".

Balzani, come er Sor Capanna (Pietro), Gabriella Ferri, Claudio Villa e in genere i cantanti romani, era di origini popolari. Figlio di Achille, cavallaro e vetturino, nacque in Via dei Chiodaroli nel rione di Sant'Eustachio, dove al numero civico 8, c'è una targa che lo ricorda. Di professione stuccatore, e dotato di bella voce, ebbe una carriera di successo lunga ben quarant'anni.

Per sottolineare il clima in cui Romolo crebbe, prendiamo ad esempio proprio la basilica di Sant'Eustachio che dà nome al rione, già nota nel 795 d.C. e intitolata a un santo forse mai esistito ma da alcuni identificato in Placido, generale romano convertitosi al cristianesimo dopo l'apparizione di una croce luminosa tra le corna di un cervo.



In ricordo dell'episodio miracoloso, sull'edificio e in tutti i capitelli delle colonne troneggiano delle corna e per questo motivo, ma anche per i numerosi matrimoni che vi si celebravano, la basilica fu impietosamente rinominata dagli abitanti del rione come la "chiesa dei cornuti".

D'altronde Balzani fece la sua gavetta artistica nei locali del varietà, specie in quelli più popolari dove il pubblico era piuttosto "effervescente" e partecipativo. Una dimostrazione di scarso gradimento dell'esibizione poteva essere manifestata piuttosto rumorosamente e accompagnata dal getto di verdure, uova e perfino della famosa "gattata", cioè il lancio sul palcoscenico di un gatto morto.

Ebbene anche il nostro Balzani si unì al coro di biasimo verso coloro che non erano sposati, allargando la critica alle nubili, con il brano "Scapoli e zitelle" (R.Frapiselli - R.Balzani) incisa su supporto in vinile a 78 giri tra il 16 e il 19 aprile 1934, di cui sopravvive la sola esecuzione diretta dal Maestro Mariotti, disponibile anche in rete al seguente link: https://www.youtube.com/watch?v=uf0Xdo5O5ZU&list=PLTwG5GeT5s6h_3qXYrPuZkJ8ZvP77OHUm&index=2 o cercando su youtube.com: Balzani scapoli e zitelle



Il testo, piuttosto curioso, è in dialetto romanesco stretto e piuttosto verace, quindi ne viene fornita, a beneficio dei non romani e delle giovani generazioni, la “traduzione” italiana seguita da un glossario.

- Scapoli e zitelle -

*Ma guarda qui, che ciumachelle, so' simpatiche 'n ber po'
E poi ar mare hai da vedelle sotto panni come so'
Ben formate e grassottelle, er marito je ce vò.*

Ma guarda che giovani e simpatiche ragazze
Dovresti vederle in abbigliamento succinto al mare
Ben formate e tornite, gli ci vuole il marito

*Scapoletti e scapoloni ce ne so na bona mazza
e ce paghenò la tassa p'esse micchi e nun sposà
Ma che fanno le zitelle, non li sanno imbricà,
una tassa pure a quelle je dovremo fa paga'*

Ci sono tanti uomini scapoli di varie età
che pagano l'imposta sul celibato per la loro stupidità e non sposarsi
Ma che fanno le donne nubili, non sanno fargli perdere la testa,
dovremo quindi far pagare una tassa anche a loro

*Ma poi perché sti giuggioloni nun s'ammoglieno, perché
Gnente gnente nun so' boni a potelle mantenè
Ma com'è che so' sciuponi alle corse, al tabaren*

Ma poi chissà perché questi stupidi non prendono moglie
Forse non sono in grado di mantenere le consorti
E come mai quando vanno alle corse e a ballare sono spendaccioni

*La donna mo' fa la maschietta, pensa solo che a vesti
er marito se l'aspetta che je caschi proprio lì,
ma sia sempre benedetta, bella e pronta a dì de sì*

La donna di adesso è disinvolta, e pensa solo a vestirsi
aspetta che il marito capiti spontaneamente [senza cercarlo],
ma sia sempre benedetta, bella e pronta a dire sì [a noi uomini]

*Quanti fiori sbocceranno, quante Piccole Italiane
e Balilla se vedranno dapertutto in qua e là
Se traccasa qua trabbaglia, nun t'arrivi a raccontà
ch'abbonanza ci 'ha l'Italia, tutto er monno guarda qua*

Quanti fiori sbocceranno, quante Piccole Italiane
e Balilla vedremo ovunque in giro
Se ti fa fatica lavorare, non sarai capace di raccontare
quanta ricchezza c'è in Italia, tanto che tutto il mondo ci guarda

GLOSSARIO

Ciumachella, letteralmente lumachina, che nel dialetto romanesco era sinonimo di bambina, ragazza giovane. "Ciumachella de Trastevere" è una delle canzoni più belle della commedia musicale "Rugantino" nella quale il protagonista usa questo termine come vezzeggiativo nel rivolgersi a Rosetta.

Sotto panni: espressione dialettale molto diffusa dall'ovvio significato. Gabriella Ferri in un brano cantato con Luisa De Santis (1963) dichiara orgogliosamente "... e puro sotto panni è tutta robba mia".

Micchi: sciocchi, stupidi. Il brano popolare ottocentesco "Fiori trasteverini" recita "Ma er còre nostro è 'na capanna, còre sincero che nun t'inganna, si stai in bolletta noi t'aiutamo, però da micchi nun ce passamo" che liberamente tradotto significa: siamo molto generosi e se hai bisogno di soldi noi ti aiutiamo, ma non siamo fessi, quindi il prestito deve essere restituito. A buon intenditore

Giuggiolone: intraducibile, indica un giovane cresciuto ma piuttosto ingenuo o una persona buona ma lenta di cervello, bonacciona. Il giuggiolone è una bevanda alcolica fatta con giuggiole, frutti rossi di sapore dolciastro, e uva di tipo Trebbiano. Nel testo il termine è applicato agli scapoli in quanto non sposati e quindi non ancora annoverabili tra gli adulti, quindi immaturi secondo la concezione del tempo.

Imbriacà: ubriacare, in romanesco sinonimo di *intontonire*. L'ubriacatura può non essere causata da un eccesso di alcolici, ma semplicemente da una propensione naturale, momentanea o permanente, a fare scempiaggini. Nel testo il riferimento è all'innamoramento e quindi a questa particolare condizione.

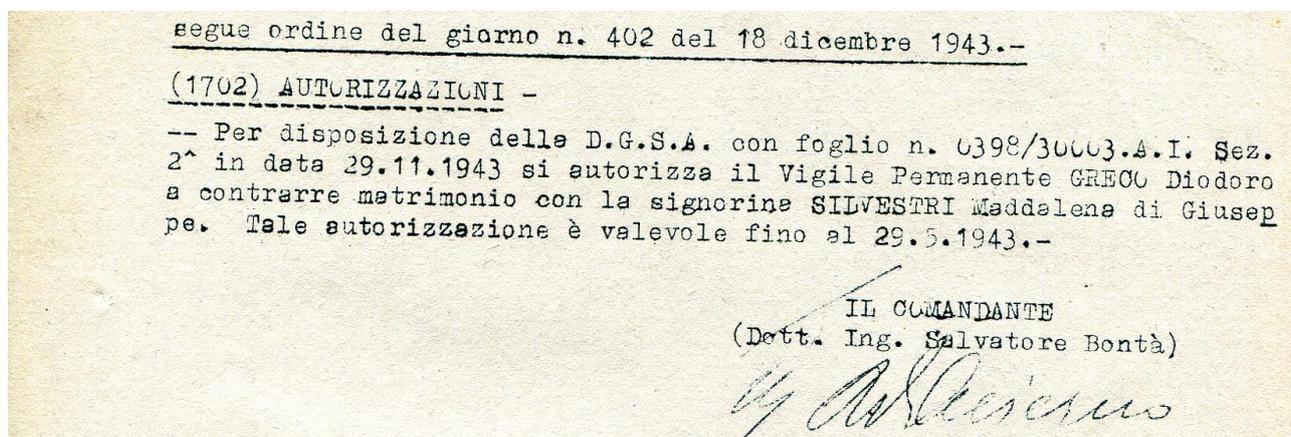
Sciupone: colui che sciupa, spendaccione, scialacquatore. Chi spreca i propri beni o il denaro.

Corse, tabaren (tabarin): rispettivamente le corse dei cavalli, che erano anche eventi mondani, e locale da ballo o varietà, dove si svolgevano spettacoli. Il termine Tabarin, nel testo Tabaren, derivava dalla storpiatura del nome di locali parigini come il Tréteaux de Tabarin e il Bal Tabarin.

Maschietta: ragazza dal modo di fare indipendente e spregiudicato, riferito anche all'abbigliamento e al taglio di capelli, simile a quello maschile.

Piccole Italiane e Balilla: organizzazioni giovanili fasciste che nel ventennio avevano sostituito ogni altra forma di associazionismo, comprendevano i giovani tra gli 8 e i 14 anni. Il nome Balilla si rifaceva a un ragazzo, soprannominato appunto Balilla, che il 10 dicembre 1746 dette l'avvio alla rivolta dei genovesi contro le truppe austro-piemontesi che occupavano la città e che pretendevano dai popolani il recupero di un pesante pezzo di artiglieria impantanato.

Traccasa, trabbaglia: nell'unica registrazione esistente pare siano inseriti nel testo questi termini di origine sarda, significano rispettivamente grande fatica e lavoro.



Anche i Vigili del Fuoco per sposarsi dovevano richiedere un permesso. Ma nelle date ci deve essere un pasticcio, l'autorizzazione, così come riportata, sarebbe scaduta ancora prima di essere concessa. Miracoli della burocrazia.
D.G.S.A. = Direzione Generale dei Servizi Antincendi